

## La scelta di Cristo

Si è detto della ripetitività schematica di alcuni testi (il che, d'altra parte, li rende, con simmetrie e monotone musicalità, più graditi e facili a ricordarsi). Non mancano, tuttavia, laude la cui freschezza e melodiosa armonia zampillino ad ogni verso, con straordinaria capacità evocativa:

*San Giovanni amoroso,  
vangelista gratioso!*

*Standote a la rivera,  
come l'uom a la peschiera  
talor più che non ispera  
diviene richo e abundoso,  
Cristo sì•tti elesse seco,  
sì te disse: «Vienne meco.  
Tal è el dono ch'io t'areco  
che sempre starai gioioso.»*

(Triv. 535, 48 vv.1-10)

[...]

*Già mai non volea turbare  
lo desiderio del tuo amare,  
sopra sé ti fe' posare,  
dolce amore desideroso.*

(Triv. 535, 48 vv. 35-38)

È messa in luce la tenerezza discreta di questo gesto che è il Signore, *dolce amore desideroso*, a donare a Giovanni, ricco della Sua Grazia (*gratioso*), dunque abbondantemente ricco (si veda Guittone: «ricco e abondoso se', e nulla brami», che traduce «dives sum et locupletatus et nullius egeo» di Apocalisse 3,17).

Soltanto la Sua scelta, infatti, potentemente rinnova e rende capaci di amare, come diamante portato al dito (la similitudine trae origine dai lapidari, ove il diamante è pietra di amor e riconciliazione, e «Quelli che'l porta, più innamora di Dio», Sidrach, p.471):

*Quello amore ti fece amante  
che de sé te fe' semblante,  
quasi come diamante  
ne l'anello de lo sposo.*

*Tu sì fosti lo consiglio  
de la rosa, fresco giglio.  
Disse Cristo ch'eri figlio  
in suo loco pretioso.*

(Triv. 535, 48 vv. 39-46)

*Giglio* è epiteto qui riferito a S. Giovanni, *consiglio*, ossia conforto, *de la rosa*, la Vergine Maria (cfr. Jacopone, 70, 42-43: «Figlio, chi dà consiglio - al

cor me' angustiato»); *rosa e giglio* (simbolo di purezza), sono spesso accostati, anche dagli Stilnovisti.

GIOTTO, *Ultima cena* (part.),  
Padova, Cappella degli Scrovegni



## «Christianus alter Christus»

*Aulente fiore, fiore profumato,* epiteto ricorrente nei laudari, sottolinea l'eccellenza del santo nella lauda che aprì il Trivulziano 535.

La conformità di S. Francesco a Cristo è uno dei motivi centrali della letteratura francese; ma già in S. Cipriano: «christianus alter Christus», il cristiano è un secondo Cristo, un altro Cristo. I santi ne sono la

prova più evidente, lungo tutta la storia della Chiesa.

*San Francesco, aulente fiore,  
figura se' di Cristo redentore.*

*San Francesco, vera luce,  
iesù Cristo, nostro duce,  
renovò in te la croce,  
del mondo te fece splendore.*

(Triv. 535, I vv. 1-6)

Immediatamente sovviene il dantesco «nacque al mondo un sole» (Par. XI, 50). La luce sembra essere uno degli attributi più frequentemente accostati ai santi (così anche nella *Legenda maior* di S. Bonaventura, dove S. Francesco e S. Domenico sono i «duo magna lumina»).

Questa umanità traboccante è frutto della Grazia:

*La Virtù Omnipotente  
ti fe' padre de la gente:  
doctrinasti santamente  
li figliuoli con grande amore.*  
(Triv. 535, I vv. 7-10)

L'umana creatura che ricambi lo sguardo amoroso e sollecito di cui è fatta oggetto, è già trasfigurata, tanto da assomigliare a un serafino. I serafini, supremo ordine delle gerarchie angeliche, sono i più prossimi a Dio, quindi i più accesi del Suo amore. In S. Tommaso (*Summa theol. I, q.LXII, a. 7*), si legge che «Seraphim vero denominatur ab ardore charitatis», da cui Dante «L'un fu tutto serafico in ardore» (Par. XI, 37):

*San Francesco, tanto amasti  
Cristo, chui te confidasti,  
seraphino che simigliasti,  
tanto fosti pieno d'amore.*

*Tanto fòne la tua forteçça  
che l'Altissima Grandeçça  
traesti cum gran dolceçça  
a•cte, humile servidore.*  
(Triv. 535, I vv. 35-42)

GIOTTO, *Compianto delle Clarisse*, Firenze, Santa Croce





Non di rado l'amor e tra Creatore e creatura viene accostato al legame sponsale; «sponsa Christi» è attribuito delle vergini.

*Ben voglio laudare tucta la mia vita  
sancta Lucia, ch'è luce chiarita.*

*Ell'è ben da laudare cum pura mente  
quella che si riluce a tucta gente;  
fecese sponsa de l'onnipotente,  
lassò la gloria del mondo fallita.*

*Dio fo lo sponso de Lucia beata,  
lo quale per sempre la corona à data;  
su nel giardino sta incoronata,  
là dove tucto è gioia conpita.*

*(Cort. 91, 66 vv. 1-10)*

Non facile, certo, ma al tempo stesso semplice e conveniente per chiunque, è seguire lo sposo. Stupisce l'accento delicato e sollecito rivolto alle donne sposate (*voi altre*), in una lauda dedicata a una vergine.

*Polçelle, amate la verginitade,  
e, voi altre, tenete la puritade,  
ponete mente a la gran claritade  
de la polçella, ch'è sì reverita !*

*(Cort. 91,66 vv. 15-18)*

Una fanciulla in erme raffigurata come un cavalier e che scende a battaglia campale:

*Sue dote e gioie diede a' bisognosi,  
prese bataglia contra i niquitosi,  
di lor pensieri remasero angosciosi,  
credendoli dar morte dierli vita.*

*(Cort. 91, 66 vv. 27-30)*

Imprevedibile, poi, il realismo quasi giocoso di questo banchetto eterno, reso mediante temi e stilemi della lirica cortese:

*Onne omo laudi con amore  
et con coraggio allegramente  
sancto Marcho, franco liono,  
quelli ch'è stella relucente.*

*Ben reluce nocte e dia  
denante del re de cortesia  
fra quella alta compagnia  
et permene allegramente.*

*Tu, frutuoso amadore,  
sì fosti pieno del suo amore  
che la passione del Signore  
scrivesti devotamente.*

*(Cort. 91, 63 vv. 1-12)*

## Una santa “compaesana”

Spiccano, per immediatezza e urgenza dell'invocazione, le laude rivolte a santi particolarmente vicini, “compaesani”. In questo caso si tratta di S. Margherita da Cortona:

*Allegramente e de buon core con fede  
chi a Margarita crede è liberato  
ed èlli donata tucta sua entendança.*

*(Cort. 91, 51 vv.1-3)*

[...]

*Faite prieghiera, o sancta Margarita,  
a Iesu Cristo per li cortonesi,  
ché le mantenga en pace e in buona vita,  
et per li vostri meriti sieno defesi,  
e sieno acesi de l'amore divino,  
ché al punto stremo agiono consolança.*

*(Cort. 91, 51 vv. 40-45)*

## Lauda de santo Agustino

Unicamente per dar lode alla potenza ed alla misericordiosa pazienza di Dio par nato questo testo, inno a un tempo allo splendore dell'«uomo vivente», gloria di Cristo:

*Santo Agustino sia laudato  
per cui el mondo è 'luminato.*

*Illuminò, stella lucente,  
di gram doctrina pura mente,  
ché se perdeva molta gente  
per l'errore ch'era nato.*

*Tucto el mondo era in tenebria  
per l'errore forte de la via;  
fo mandato luce vera,  
de le tenebre à fugato.*

*Inançi la sua conversione  
era Agustino in tenebrore,  
gram paura avea e' doctori  
lo suo nome ricordato.*

*Trovossi molto delongato  
da Cristo che l'avia criato:  
avia el core intenebrato  
infino ch'a lui non è tornato.*

*Unde la madre di dolore  
per lui piena d'amarore,  
ché vedea el figliuolo in grande errore,  
e da Dio era alongato.*

*Pregava sempre el Creatore  
co'llacrime d'amarore*

*ché 'l figliuol traesse d'errore  
in via dericta retornato.*

*Per le prece de la madre  
l'altissima podestade  
chiamò Agustino e fecel padre  
de molti ch'era 'ntenebrato.*

*De sancto Ambruosgio fo batiçato  
che co'llui era usato;  
per oratione l'à superato  
et in cielo ène incoronato.*

*(Triv 535, 47)*



GIOTTO, Enrico Scrovegni offre il modello della cappella, Padova, Cappella degli Scrovegni

# Le "Laude de la Morte"

La potenza immaginativa che informa il *Triumphus mortis* di Buffalmacco del Camposanto di Pisa, trova un eletto campo di sperimentazione in un piccolo manipolo di laude dell'eterogeneo patrimonio cortonese. Qui la fantasia visionaria, pur mostrando situazioni decisamente irreali - si tratta del repertorio cosiddetto "d'oltretomba" - è espressa sovente con le più vivaci incursioni burlesco-realistiche, di un realismo si direbbe esasperato e quasi violento:

*"Du' è lo naso ch'avia per odorare?  
Quale enfermetà lo t'à facto cascare?  
Non t'ài potuto da li vermini aitare,  
molto me pare abassato questa tua grossura."*

*"Questo mio naso, ch'io avea per odore,  
facto l'à cascare lo grande fetore;  
nol mi pensava, quando io era in amore  
del mondo cieco, pieno d'ongne vanura"*  
(Aret. 180, 77 vv.27-34)

L'asprezza delle immagini ed il tono canzonatorio, del quale deve presto accorgersi anche lo sventurato defunto,

*M'apare che tu beffi de questo mio dannaggio,  
(Aret. 180, 77 v.41)*



non devono degradare a mero esercizio retorico o a giocoso intrattenimento la forte istanza morale e moralizzatrice che spira da componimenti consimili, severa meditazione sulla caducità delle cose terrene di impronta risolutamente biblica: « Vanitas vanitatum dixit Ecclesiastes, vanitas vanitatum et omnia vanitas» (Eccl. 1, 2). Così la ripresa della lauda sopra accennata, interrompendo momentaneamente l'astoricità del dialogo risuona come sempiterno ed universale richiamo:

*Quando t'alegri, huomo d'altura,  
va', pone mente a la sepoltura*  
(Aret. 180, 77 vv.1-2)

Tale monito non va semplicisticamente inteso come sinistro tentativo di propagare il timore della morte per suscitare ansia di purificazione e di penitenza. Piuttosto la riflessione sulla precarietà mira alla riscoperta della reale consistenza dell'uomo:

*Ennante che venga la morte sì schura,  
a Cristo torniamo, peccatori, a via pura.*  
(Triv. 535, 71 vv.1-2)

NICOLA PISANO,  
Giudizio finale,  
Siena, Pulpito del Duomo

## Il richiamo alla penitenza

Di fronte alla manifesta impossibilità di confidare in ciò che è del mondo, poiché

*Pape e inperadori,  
cardinali et gran signori,  
giusti et santi et peccatori  
fa la morte ranguagliare.*

[...]

*Contra a liei non val forteçça  
né sapiença né belleçça  
torri et palaçi né grandeçça  
tucti li fa abandonare.*

(Aret. 180, 75 vv.11-14; 23-26)

il ritornare a Cristo viene percepito come possibilità certo drammatica ma nel contempo evidentemente ragionevole e conveniente: «Centuplum accipiet, et vitam aeter nam possidebit» (Mt.19, 29). Così Guittone d'Arezzo dà voce al dramma della libertà come libertà d'opzione:

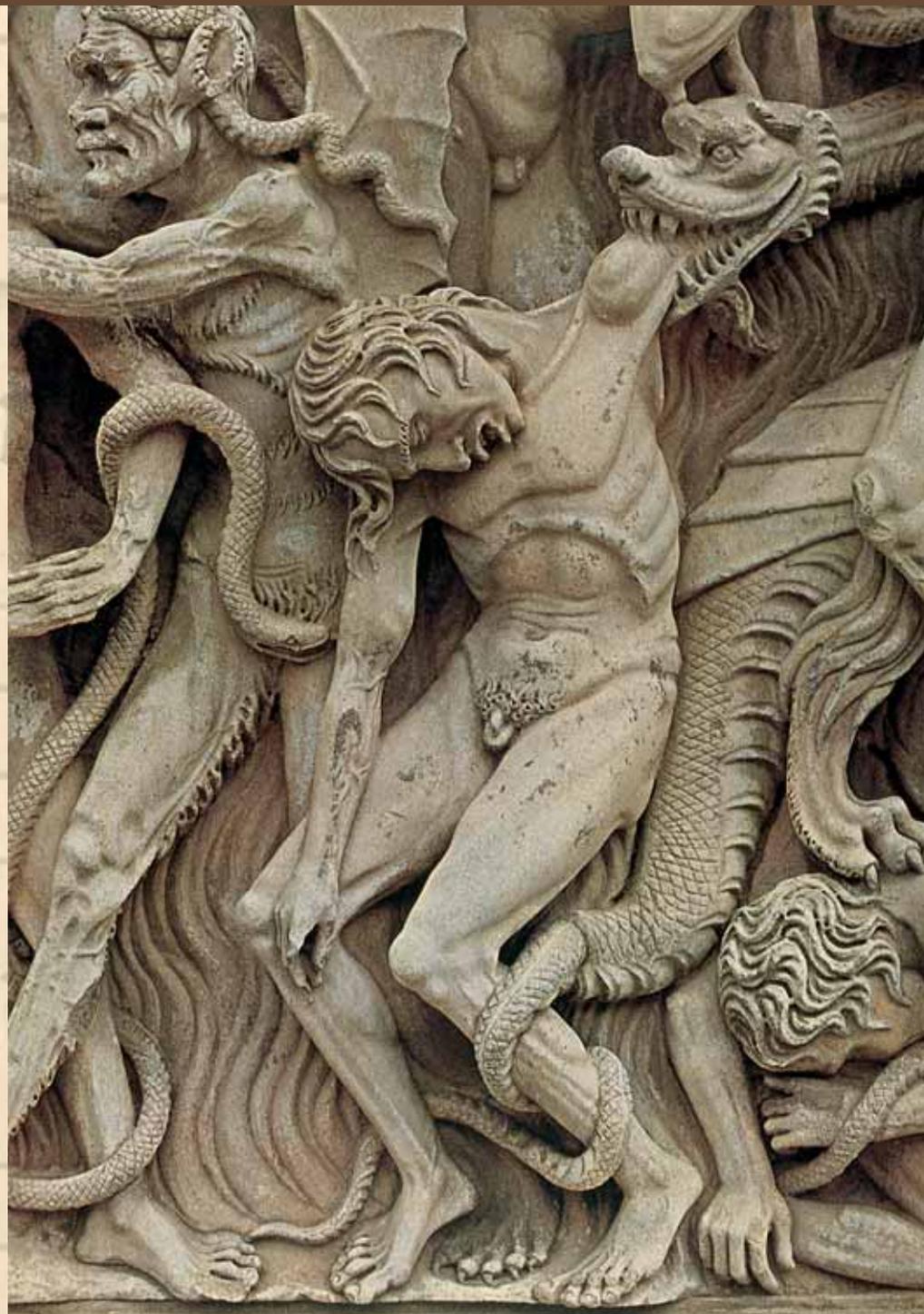
*O cor dur e fellone  
mira com'hai ragione  
d'ogni part' e cagione-in Cristo amare,  
ch'ell'è tuo creatore  
e del ben ch'hai datore,  
e che mortal dolore -volle portare,  
per adurce de noia  
a la celestial gioia;  
e ragion n'hai, ché d'un ben te dà cento.*

*Ma si t'ha gran sapore  
lass'om, terren dolciore,  
che del tuo creatore-non ti sovene.*

*Ma certo poi la morte  
troppo 'l comperrai forte  
ché d'ogni dolor sorte-e onni pene  
verran souva te, lasso,  
e serai vano e casso  
del gran dolciore, c'al bono ha Dio convento.*

(Laur.Red. 9, 36 vv.31-48)

Si può allora comprendere come il reiterato richiamo alla penitenza (cioè a sottrarsi al vano *terren dolciore*), inquadrandosi nello struggente desiderio di *Cristo amare*, e non scontata conseguenza del timore della morte, possa venire espresso ed accolto non come greve necessità ma come consiglio cordiale, anzi fraterno:



LORENZO MAITANI, *Giudizio Finale*, Orvieto, facciata del Duomo (part.)

*Chi vuole audire fine sentença,  
or prenda e faccia penetença.*

[...]

*In questo mondo fate concordia  
con Dio, ch'è pieno di misericordia.*

(Aret.180, 76 vv.1-2; 11-14)

## Laudato si' mi Signore per sora nostra morte corporale

Così per l'uomo che seguita la *via pura* che è Cristo perfino la morte -nel solco delle *Laudes creaturarum* : *Laudato si', mi Signore, per sora nostra morte corporale, [...] beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati-* può essere accostata come attimo di suprema adesione e misterioso tramite al compimento:

*A li giusti è gran solaço  
quando viene la morte vaccio:  
rimane in terra el corpo marcio,  
con Dio ne va ad abitare.*

*(Aret.180, 75 vv.31-34)*



Sovente infatti la paradigmatica vita dei santi è genialmente e sinteticamente interpretata nel frangente doloroso ma gravido di speranza del suo terminare. Come esemplificative e per l'eccezionale forza poetica si propongono in conclusione, tratte da una *Lauda de li sancti apostoli* del codice cortonese, le strofe dedicate a San Bartolomeo e a San Tommaso, culminanti nel martirio e nella contemplazione di Dio.

*Sancto Tomasso, a Deo sirvisti  
noct' e di ogni stascione  
i•lla sua morte plangisti  
com grande devotione;  
de la sua resurrectione  
fortemente dubitasti,  
fin ke 'l lato no i cercasti  
non ne fosti credetore.*

*Multa gente convertisti  
a la sancta fede pura,  
l'idole cader facesti  
k'eran poste nelle mura  
Un pagan se mosse allora,  
del coltello te percosse;  
alor l'anima se mosse  
e di Dio prese sentore.  
[...]*

*Miser San Bartolomeo,  
senpre te volem laudare.  
Per l'amore de l'alto Deo  
te lassasti scortecare;  
non te potero turbare,  
apostolo di Deo beato;  
da lor fusti decollato  
cum grandissimo rumore.*

*Per la tua morte doglosa  
Iesu Cristo si t'ha data  
quella gloria gaudiosa  
ki avea desiderata.  
L'anema tua glorificata  
a tutt'ore sta presente  
innanti il suo viso plagente  
a vedere lo su splendore.  
(Cort.91, 46 vv.181-196; 117-132)  
(D.G.)*

NICOLA PISANO,  
Crocifissione,  
Siena, Pulpito del Duomo, (part.)



BUONAMICO BUFFALMACCO,  
**Trionfo della Morte,**  
Pisa, Camposanto